

Arianna Pambianco
Liceo Scientifico Vito Volterra di Ciampino
“Immagini”

Era notte fonda. Il cielo nero e immenso sovrastava il paesaggio, miriadi di stelle tappezzavano e riempivano il buio di quella notte inquieta. C'era qualcosa infatti che disturbava quel panorama, era da qualche giorno che le stelle non brillavano più come prima, perché qualche altra luce oscurava il loro splendore.

Quella notte infatti dalla terra secca e arida si alzavano fiamme incandescenti che bruciavano e distruggevano qualunque albero o capanna che incontravano, il panico si era scatenato. La gente mossa dalla disperazione commetteva pazzie. C'era chi appiccava incendi, chi rubava nei negozi e rompeva tutte le vetrine altri che demolivano macchine e addirittura case con qualsiasi cosa capitasse loro tra le mani. I più modesti si limitavano a lanciare sassi e pietre, a volte anche senza colpire niente, giusto per il piacere di sfogare la propria rabbia repressa. Tanti altri invece con il terrore negli occhi correvano, da ogni parte, in ogni direzione, urlando e piangendo, nella disperata speranza di trovare un riparo. Laila ci era riuscita. Chiamarlo riparo però era semplicemente esagerato. Era nascosta infatti, insieme a suo fratello maggiore Alì e sua madre tra i detriti della sua stessa casa. Si trattava però di un rifugio momentaneo, presto per lei tutto ciò sarebbe finito: avrebbe lasciato quella terra infuocata e, insieme alla sua famiglia, avrebbe raggiunto la salvezza. Laila stava immobile tra le braccia protettive di Alì, mentre fissava da una fessura tra le macerie il mondo in delirio, la gente disperata e impaurita che la guerra aveva portato a commettere pazzie.

Nel verde dei suoi occhi però si riflettevano altre immagini. Nella sua testa prendevano vita figure irreali e fantastiche che non avevano nulla a che fare con la guerra, le violenze e le distruzioni che incombevano. Erano immagini che solo lei poteva vedere, che solo lei poteva immaginare.

Era incredibile. Enorme, spaventoso e bellissimo. Un animale dalle misure sproporzionate. Si trovava proprio davanti a me. Imponente e magnifico, si muoveva elegantemente. A giudicare dal fatto che sputava fiamme dalla bocca, aveva due ali attaccate al dorso e una coda lunga e fluttuante, doveva essere un drago. Aveva la pelle squamosa di un colore azzurro intenso, gli occhi neri che brillavano nella notte.

Ma che sta facendo? Sputa fuoco dappertutto, in ogni direzione. Ma perché? Sta distruggendo tutto il nostro villaggio, la nostra casa è già crollata, presto diventerà tutto un cumulo di macerie.

Perché una creatura così meravigliosa dovrebbe causare questo? Che abbiamo fatto noi di male? Alì mi racconta sempre che molte persone, specialmente quelle più potenti e avidi di potere, sono cattive, approfittano dell'umiltà della gente, le sfruttano e le maltrattano a loro piacimento. Dice sempre però che un giorno, forse troppo tardi, qualcuno verrà a mettere fine a tutto questo, a vendicare tutte le violenze e i soprusi. Può darsi che si riferisce a questo... forse è questo il giorno del giudizio di cui parla Alì. Quel drago è qui per mettere ordine, per cancellare

*questo posto di ingiustizie e costruirne poi uno nuovo di amore, amicizia, uguaglianza e fratellanza.
Ora però dobbiamo scappare.*

-Tesoro, Alì, Laila, eccomi. Forza, andiamo, ho trovato un modo per fuggire. Forza, svelti, o non ci sarà più posto!

Il “capo famiglia” era tornato. Adesso dovevano uscire da quel nascondiglio e scappare dalla loro terra, dirle addio per sempre, per andare in un posto oltre l’oceano dove si diceva che il mondo fosse migliore.

Alì prese per mano Laila, la guardò per un momento e poi iniziò a correre trascinandosela dietro senza mai lasciare quella manina morbida e debole.

Corsero per lunghi minuti a piedi scalzi sulla terra soffice e resa fredda da quel vento impetuoso che si scagliava violentemente sui loro visi misto a minuscoli granelli di sabbia. Gli occhi cominciarono a lacrimare tanto che furono costretti a chiuderli. Ma non c’era niente da vedere, dovevano scappare e basta.

Stavano scappando da più di dieci minuti, avevano percorso quasi due chilometri. Erano stravolti. Con le milze doloranti si fermarono un attimo per riprendere fiato. A quel punto alle loro narici giunse un odore salmastro: il mare era vicino.

- Forza! Un ultimo sforzo... siamo quasi arrivati.

Furono queste le poche parole del “capo famiglia” ad illuminare gli occhi della mamma e di Alì e a riaccenderli di speranza. Laila invece rimase impassibile. L’unico conforto che trovava era nel calore della mano del fratello.

Raggiunsero la spiaggia. Lì la sabbia era ancora più fredda della terra. L’influenza della brezza del mare e dell’acqua fredda si sentiva subito. Il panorama era fantastico. Il nero del cielo contrastante con il blu scuro del mare, la luna e il suo riflesso nell’acqua, le onde increspate e la schiuma biancheggiante.

Non erano i soli a trovarsi su quella spiaggia... proprio davanti a loro c’erano due piccole imbarcazioni e un centinaio di persone. Più o meno provenivano tutte dal loro stesso villaggio in fiamme. La mamma e Alì si voltarono a guardarsi nello stesso momento, preoccupati, poi insieme rivolsero il loro sguardo al “capo famiglia”. Erano due barchette e un centinaio di persone. Come potevano entrare tutti in sole due barchette, due piccole e traballanti barchette?

-E’ l’unico modo per andarsene via di qui... l’unico- rispose il “capo famiglia” alla preoccupazione dei loro sguardi. Ad Alì un brivido gli percorse la schiena. Strinse più forte la manina di Laila. Né lui né la mamma erano più convinti di volersene andare, in fondo quella era la loro terra. Poi però il rumore assordante di un’esplosione a circa due chilometri di distanza li riportò alla realtà: non c’era più nessuna loro terra, tutto quello che avevano ormai era distrutto, non c’era alcun motivo per restare lì a morire...

Non capivo dove mi avevano portato, non avevo mai visto quel posto. L’aria fresca mi accarezzava il viso e mi scompigliava i capelli, sentivo uno strano odore, ma buono.

Era tutto buio, non riuscivo a vedere quasi niente, sembrava una lunghissima galleria alla fine della quale vedevo una luce abbagliante. Sì, doveva essere come un passaggio segreto, un tunnel che Alì aveva scoperto per fuggire dal drago, che

collegava il nostro villaggio a quello nostro futuro, di amore e fratellanza. Ero felice. Dopo quella lunga corsa vedevo la salvezza.

Ad un tratto scorsi qualcosa volare proprio sopra la mia testa. La vedevo bene, era luminosa e colorata. Forse era una farfalla, ma no, le farfalle non brillano così... era una fatina. Si fermò proprio accanto a me, era bellissima. A un certo punto mi parlò ed io incantata, la stetti ad ascoltare. Disse che mi trovavo nell'unica via che conduceva nel paese dei sogni, dove vivevano elfi, fate, gnomi e principesse. Mi raccontò anche della leggenda che si tramandava da generazioni in generazioni che riguardava quel paese. Era un secolo che gli abitanti erano senza una regina perché l'ultima, quando era morta, non aveva lasciato eredi. Aveva detto solo che la fanciulla che avrebbe preso il suo posto non apparteneva a quel luogo, ma sarebbe giunta un giorno dopo essere riuscita ad attraversare l'unica via che conduceva al suo castello incantato, soglia di quel paese. Lei sola sarebbe stata l'unica vera regina degna di governare. Tanti avevano tentato quell'impresa, ma ancora nessuno ci era riuscito.

Quella fatina era come se mi avesse lanciato una sfida, non potevo rifiutare. Emozionata, stringendo la mano di Alì, partii verso il castello incantato.

Salirono tutti e quattro sulla stessa imbarcazione. Il posto era davvero molto stretto, non c'era abbastanza spazio neanche per alzare le braccia. La paura di cadere in mare era tanta. Partirono.

La riva si allontanava lentamente, la vedevano scomparire all'orizzonte e piano piano si ritrovarono circondati dall'immensità dell'oceano. Tutt'intorno il silenzio.

Il vento cominciò ad alzarsi, le onde nere si sollevavano e si infrangevano violente sulle sponde della barca. Il mare si stava agitando. La paura cresceva nel cuore di tutti che si stringevano sempre di più per non cadere tra le braccia del mare. Nessuno parlava, nessuno si muoveva.

Il "capo famiglia", la mamma, Alì e Laila si stringevano forti le mani. Dal viso della mamma scese una lacrima. Alì poggiava le labbra sulla testa di Laila, e quest'ultima sulle gambe del fratello fissava immobile la schiuma delle onde sbattere sulla barca.

Sembrava di trovarsi su una nuvola, una nuvola nera. Era tanto bello quanto inquietante. Davanti a me prendevano forma enormi cavalli alati, creature simili ad uccelli ma di grandezza decisamente superiore. C'erano cavalieri, guerrieri, elfi e vidi persino qualche altro drago. Ero circondata da alberi maestosi e castelli imponenti e meravigliosi, ma nessuno quanto quello della regina, quello a cui dovevo arrivare.

Passò un'ora, due, tre, un tempo interminabile trascorso con paura nel cuore, nel buio della notte. Poi le prime luci dell'alba, ma della terraferma ancora nessuna traccia...

La sfida di quella fatina era veramente lunga, ma ormai era passato tanto tempo e la luce proveniente dal paese dei sogni era sempre più vicina. Non doveva mancare molto.

Alla fine eccolo! Vedevo il castello, proprio davanti a me, ero quasi arrivata.

A un certo punto rividi spuntare la fatina brillante e colorata che mi aveva convinto a partire.

- Ciao! Sei di nuovo tu! Io sto concludendo il mio viaggio.

- Laila sei arrivata, sei tu la regina! Davanti a te c'è il castello che segna l'entrata nel paese dei sogni!

All'improvviso un uomo gridò: terra, terra!

Incredibile ma vero. All'orizzonte era comparsa una strisciolina di sabbia.

A un certo punto però un'onda enorme si sollevò sopra i loro occhi. Rimasero pietrificati; il mare ricominciò ad agitarsi.

Come d'incanto la mia amica fatina si trasformò in una farfalla gigantesca.

-Sali!- mi disse- ti porto io alla soglia del castello.

Ero emozionatissima, entusiasta per essere riuscita a raggiungere la meta. Fiera di me diedi un bacio ad Alì e gli mollai la mano. Con un salto balzai sulle ali della farfalla.

Nel cuore di tutti tornò la speranza, la gioia, la felicità di una nuova vita.

Sia gli occhi della mamma sia quelli di Alì tornarono a brillare, Laila diede un bacio affettuoso sulla guancia del fratello, ma poi l'inaspettato. Si liberò della sua presa e con il sorriso sulle labbra fece un salto e si buttò in mare.

Né Alì né nessun altro ebbe il tempo di fare niente e Laila venne investita dalle onde e ricoperta da un mantello d'acqua che non la riportò più in superficie. Tra le lacrime e le grida straziate di tutti, il suo viso raggiante affondava per sempre negli abissi.